

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## Expo: l'impresa e lo spettacolo del sapere umano

**La storia.** Le esposizioni universali sono sempre state show di alta tecnologia e propaganda politica

BARBARA MAZZOLENI

Il sapere umano si è messo in mostra, dalla metà dell'Ottocento ad oggi, in quelle vere e proprie *wunderkammer* che sono da sempre le Esposizioni Universali, capaci di regalare lo spettacolo della scienza e del progresso, ma anche invenzioni che hanno cambiato la nostra vita.

La storia di Expo ha inizio nel 1851, quando il principe Alberto, consorte della regina Vittoria, presiede a Londra la «Great Exhibition of the Works of Industry of All Nations» per la quale fu costruita la gigantesca struttura in vetro e ferro del «Crystal Palace» - 92 mila metri quadrati e 33 metri di altezza che arrivavano a inglobare anche alcuni antichi olmi di Hyde Park -, purtroppo distrutto da un incendio nel 1936. Ad attirare l'attenzione furono gli oggetti in gomma vulcanizzata di Charles Goodyear, le prime dentiere, ma soprattutto la pistola a tamburo presentata da Samuel Colt. Il successo di oltre sei milioni di visitatori fece sì che la formula venisse presto ripetuta in altre città europee.

Così nel 1855 a Parigi, tra gli stand visitati da Napoleone III e da cinque milioni di persone, fecero capolino il sassofono e la Singer, destinata a essere per molto tempo la macchina per cucire per antonomasia. Ma la vera protagonista in Francia fu la scienza, con l'esperimento

del pendolo di Foucault, capace di dimostrare la rotazione della Terra.

Nel 1876 l'Expo approdò negli Stati Uniti, a Philadelphia: 11 milioni di persone poterono assaggiare per la prima volta il ketchup, ma anche vedere all'opera il telefono di Bell e le prime macchine per scrivere.

Due anni dopo, di nuovo a Parigi, a conquistare la scena furono, invece, il fonografo di Edison e il discorso di Victor Hugo che formulò per la prima volta il concetto di proprietà intellettuale. Ma anche, purtroppo, il «village nègre», vero e proprio «zoo umano» con 400 indigeni provenienti dall'Africa, dall'Asia, dalle Americhe, per conquistare il favore dell'opinione pubblica sulle grandi imprese

**Hanno lanciato le gomme Goodyear la pistola Colt a tamburo, il Pendolo di Foucault**

**Nel 1876 a Philadelphia esordì il ketchup. Chicago 1893 fu il trionfo di Edison**

coloniali.

Ma l'Expo rimasta più impressa nell'immaginario collettivo fu quella del 1889, quando Parigi, per celebrare il centenario della Rivoluzione, stupì il mondo con la costruzione della Tour Eiffel. Accolta da proteste e timori - c'è chi la definì «mostrostruosa» - era sorta per essere smontata e invece è ancora oggi il simbolo stesso della Francia. Ai suoi piedi, poi, vennero ricostruiti templi egizi, mercati arabi, teatri del lontano Oriente, avvolgendo di suggestioni ben 32 milioni di visitatori.

Nel 1893, a Chicago, in 20 milioni accorsero alla «Grande Fiera Colombiana» che celebrava i 400 anni dalla scoperta dell'America. Per l'occasione George Ferris costruì la prima Ferris Wheel (ruota panoramica), e tra i padiglioni spuntarono una cucina elettrica con lavapiatti, il primo tapis roulant e anche il rullino per la macchina fotografica creato da Kodak. Per la prima volta venne dedicato un padiglione all'energia elettrica, segnando il trionfo di Edison, ma tutti erano curiosi di assistere anche alle esibizioni di sollevamento pesi del muscoloso Eugene Sandow, che segnarono la nascita del bodybuilding.

Parigi ospitò nuovamente un'Esposizione universale nel 1900, segnando il record di oltre 50 milioni di visitatori, presentando il cinematografo dei fra-



14 aprile 1900: alti dignitari francesi in cilindro all'inaugurazione di un'Expo record, che lasciò alla città la Gare de Lyon, la Gare d'Orsay, Grand Palais e Petit Palais

**A Saint Louis nel 1904 si videro per la prima volta gli hot dog e lo zucchero filato**

**Milano due anni dopo celebrò il Traforo del Sempione e guadagnò il Parco**

telli Lumière e lasciando in eredità alla città edifici come la Gare de Lyon, la Gare d'Orsay (che ora ospita il Musée d'Orsay), il Petit Palais, il Grand Palais e anche il ponte Alessandro III. Ma anche la prima linea della metropolitana di Parigi (tuttora nota come «ligne 1»).

Tra le kermesse successive, quella di Saint Louis del 1904 decretò il successo del telegrafo senza fili, del cannone Krupp, ma anche di hot dog e zucchero filato.

Nel 1906 Vittorio Emanuele III e la regina Elena aprirono a Milano la prima esposizione italiana, dedicata al tema del

trasporto, con tanto di padiglione aeronautico, per celebrare l'apertura del traforo del Sempione che permise il collegamento ferroviario tra Milano e Parigi.

Nel 1939, al centro dell'esposizione di New York c'era la televisione, svelata per la prima volta al grande pubblico mandando in onda il discorso del presidente Franklin Delano Roosevelt. Ma in mostra c'erano anche altre novità come il nylon, l'aria condizionata e le fotografie a colori e i visitatori - oltre 44 milioni - poterono muovere i primi passi sulle scale mobili prodotte dalla Westinghouse.

## Parchi, attrazioni, biosfere, l'Eur: una ricca eredità

Quel che resta delle varie Expo, dall'Acquario di Genova alla Plaça d'Espanya. Cominciamo proprio dall'Italia: a Milano l'Expo del 1906 ha regalato il Parco Sempione e quel gioiello liberty che è l'Acquario civico, il terzo più antico del mondo. In occasione dell'esposizione del 1992, a Genova, Renzo Piano firmò il restyling del Porto Antico - oggi luogo di incontro che vede troneggiare il «Bigo», l'ascensore panoramico che ruota a 360 gradi sul porto - e progettò l'Acquario, il più grande d'Italia.

Senza dimenticare il borgo medievale costruito a Torino per ospitare la kermesse del

1884, oggi compreso nella Fondazione Torino Musei, e l'intero quartiere romano dell'Eur, progettato da Marcello Piacentini per l'esposizione del '42, annullata per lo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Se la Tour Eiffel, eretta per l'Expo del 1889, è oggi la vera icona della Francia, visitata da 7 milioni di turisti l'anno, il simbolo di Bruxelles è tuttora l'Atomium, il monumento alto 102 metri che riproduce una molecola di acciaio ingrandita 186 miliardi di volte, ideato per l'Expo del 1958. Così è stato anche per «Space Needle», il gigantesco «ago spaziale» eretto

nel 1962, che oggi ospita un ristorante che, ruotando, consente di godere, dall'alto dei suoi 184 metri, dello skyline di Seattle.

A Barcellona le due Expo del 1888 e 1929 hanno cambiato l'urbanistica della città, come documentano l'ottocentesco Arc de Triomf, i milioni di turisti che visitano il Poble Espanyol - che riproduce le caratteristiche tipiche del «paese spagnolo» - ma soprattutto la Plaça d'Espanya con la Font màgica che riunisce simbolicamente le acque che bagnano la Spagna. Con Expo '67 anche Montreal ha cambiato volto, riconvertendo il padiglione americano - la



San Francisco, Palace of Fine Arts

suggestiva «Biosfera» che oggi ospita un museo sull'ambiente - ma anche quelli di Francia e Québec che ospitano uno dei più grandi Casinò del mondo.

Altri esempi? Lisbona, che ha sviluppato il quartiere nato per Expo 1998 attorno alla torre di Vasco de Gama e al grande Oceanario, trasformandolo nel fulcro della movida cittadina, ma anche il Museo della Scienza e dell'Industria di Chicago, sorto negli edifici mantenuti dopo l'esposizione del 1893, e il Royal Exhibition Building di Melbourne (1880), primo edificio in Australia a essere riconosciuto, nel 2004, Patrimonio mondiale

dell'Umanità.

Tracce delle esposizioni universali si ritrovano, infine, anche a San Francisco, con il suggestivo Palace of Fine Arts a ricordo della Panama-Pacific exposition del 1915, e a Shanghai, dove a conclusione di Expo 2010 il padiglione cinese è diventato il China Art Museum, mentre quello italiano ospita lo Shanghai Italian Center.

Senza dimenticare i padiglioni che a fine esposizione sono stati addirittura spostati oltremare, come quello sovietico di Montreal '67 che oggi si trova a Mosca o le numerose attrazioni costruite da Walt Disney per la NY World's Fair 1964 che furono trasferite a Disneyland.

Ba. Ma.



**Chicago 1893: la ruota panoramica**  
Nel 1893 a Chicago George Ferris costruì la prima ruota panoramica e tra i padiglioni spuntarono una cucina elettrica con lavapiatti, il primo tapis roulant e il rullino fotografico Kodak



**“Il più grande servizio che si può rendere a un Paese è aggiungere una pianta utile,”**

Thomas Jefferson



**In 73 milioni a Shanghai 2010**  
L'edizione dei record è stata Shanghai 2010: oltre 73 milioni di visitatori (in gran parte cinesi), la cerimonia di apertura trasmessa su uno schermo a led largo 280 metri, il più grande mai realizzato



La Biosfera e il treno sospeso che hanno segnato Montreal 1967



L'Atomium, simbolo dell'Expo di Bruxelles del 1958

**■ Nel 1939**  
New York presentò al mondo la televisione, il nylon, la fotografia a colori

**■ A Osaka nel '70**  
comparvero un treno che andava a 500 all'ora e un prototipo di cellulare

Lo Sputnik e il 305 Ramac dell'Ibm, il primo computer con disco rigido, furono tra le attrazioni principali dell'Expo di Bruxelles 1958, visitata da oltre 41 milioni di persone, mentre nell'Expo di Montreal del 1967 (50 milioni di visitatori) si formarono code chilometriche per vedere la capsula originale che portò in orbita Juri Gagarin.

Il 1970 fu l'anno della prima Esposizione universale nel continente asiatico: Osaka stabilì un nuovo record di afflusso, superando la quota dei 64 milioni di visitatori, che potevano ammirare per la prima volta un

treno ad alta velocità capace di raggiungere i 500 km/h, un prototipo di telefono cellulare e un modello di reattore nucleare.

Ma l'edizione dei record è stata quella del 2010 a Shanghai: un investimento di 28,6 miliardi di yuan (circa 4,3 miliardi di dollari), 530 acri di esposizione, oltre 73 milioni di visitatori (per la verità per la maggior parte cinesi), e la cerimonia di apertura trasmessa sulla riva del fiume Huangpo da uno schermo a led di ben 280 metri di base, il più grande mai realizzato fino ad allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Seta, flanelle, cemento tra i vanti di Bergamo

**Successi.** Già nel 1867 una Italcementi appena fondata conquistò la medaglia d'argento per le «pietre artificiali»

Quale fu la presenza delle aziende orobiche alle esposizioni universali? In mancanza di uno studio sistematico, possiamo citare due casi particolarmente rappresentativi. In primis una «giovane» Italcementi che, a soli tre anni dalla sua fondazione, all'Expo di Parigi del 1867 conquistò la medaglia d'argento per le pietre artificiali e la medaglia di bronzo per il «prodotto primitivo» (in pratica, il cemento). Un grande orgoglio, tanto più che la medaglia fu assegnata a pari merito con la miglior fabbrica di cemento francese, la rinomata «Lafarge du Theil» di Provenza.

Un altro noto colpo messo a segno da Italcementi è quello del cemento trasparente, messo a punto per il Padiglione italiano all'Expo di Shanghai 2010.

Il saggio di Roberta Marchetti, pubblicato nel 2008 nel numero speciale della «Rivista di Bergamo» dedicato alla mostra «Per filo e per segno» del Museo Storico di Bergamo, è una delle poche ricerche specifiche sulle presenze orobiche alle esposizioni universali e ci consente di scoprire la partecipazione delle manifatture tessili bergamasche. Così, all'esposizione di Londra del 1862, nella sezione della seta e dei velluti, la Lombardia era la regione con la più alta produzione di bozzoli (da 15 a 18 milioni di chili), e Bergamo con i suoi 110 mulini e 333 mila fusi venne menzionata insieme a Como come la principale produttrice «des organzins et des trames». Tra gli espositori erano presenti le ditte Berizzi, Chisoli, Giambarini, Piazzoni, Steiner e figli, Zuppinger e Siber & C. Nel catalogo ufficiale, poi, Bergamo



Padiglione Italia a Shanghai 2010

era menzionata insieme a Brescia anche per la filatura e tessitura del cotone, in quanto «*produisente de leur cotée un contingent très important*». Tra gli espositori del lino troviamo la tessitura Teuffelli di Treviglio, e la manifattura Fratelli Campana esponeva, insieme ai prodotti della seta, anche le coperte di lana.

Bergamo fu assente all'Esposizione universale di Parigi del 1878, ma nei cataloghi è costante il riferimento all'industria orobica, complice la presenza del bergamasco Luigi Fuzier, unico italiano eletto tra i membri della giuria della categoria «Sete e velluti di seta». Lo stesso Fuzier fece parte del comitato organizzativo dell'Esposizione industriale di Milano del 1881, insieme a Luigi Ginoulhiac, imprenditore della seta e vicepresidente della Camera di Commercio di Bergamo, cui fu affidato l'allestimento delle gallerie dei tessuti e del lavoro, dominata proprio dalla seta. Tra

meraviglie di stoffe e campioni di sete greggie torte o ritorte, facevano bella mostra le splendide sete della ditta Augusto Vaux di Milano lavorate nello stabilimento di San Pellegrino, insieme ai prodotti della ditta Groffelder Antonio di Treviglio. Numerose le manifatture orobiche a rappresentare la produzione del cotone: G.G. Zuppinger di Bergamo (filati e tessuti), Moretti (coperte), Caprotti e Güttinger (vasto assortimento di tessuti colorati), Shonenberger e Müller (campioni di tessuti e filati tinti), Alessandro Cremaschi (corde di filo per la tessitura meccanica del cotone) e per finire la Legler Hefti (filati di cotone semplici e ritorti). Nella sezione della lana: Rudelli di Gandino (tessuti, flanelle, coperte) e i fratelli Radici (flanelle, stoffe e feltri per la cartiera).

Altre partecipazioni bergamasche si possono ora scoprire visitando nelle sede di Largo Bellotti della Camera di Commercio la mostra «Bergamo all'Expo tra Otto e Novecento», rassegna di testimonianze d'archivio curata da Federica Nurchis (orari: lun-ven 9-12). Si scopre così, all'esposizione di Vienna del 1835, il produttore di Pradalunga Giambattista Piccinini, con i suoi esemplari di «Pietra coti per affilare falci», o un lungo elenco di imprese presenti con i loro prodotti all'esposizione di Parigi del 1855: dall'acciaio Ginammi di Gromo all'inventore Alessandro Plazzoli, dai panni di lana dei fratelli Radici di Gandino al ferro di Angelo Milesi da Gromo, soltanto per citarne alcuni.

Barbara Mazzoleni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I grandi flop: Genova 1992, ma peggio Hannover 2000

Nella storia delle esposizioni universali non sono certo mancati flop clamorosi, edizioni deludenti in quanto a numero di visitatori o che hanno lasciato in eredità alle città ospitanti debiti economici e «cattedrali nel deserto» che con il tempo sono diventate veri e propri vuoti urbani.

Tra le edizioni più criticate dal punto di vista della proposta culturale ricordiamo quella realizzata a Bruxelles nel 1958, la prima del dopoguerra, definita una «fiera dell'esibizionismo», un'«infelice parata di astrat-



Il Padiglione centrale dell'Expo di Hannover del 2000: dimenticato

te simbologie». Le polemiche investirono anche il Padiglione italiano, costosa «ricostruzione» di un villaggio mediterraneo (la sua realizzazione costò allora 600 milioni di lire), accusata di essere «provinciale», «folcloristica» e «reazionaria».

Sfortunata fu poi l'edizione del 1992, quando per celebrare i 500 anni della scoperta dell'America si svolsero due Expo concomitanti. Se a Genova arrivarono solo 800 mila dei quasi 2 milioni di visitatori annunciati, con un incasso di 13 miliardi di lire (a fronte dei 45 preventivati),

l'obiettivo spagnolo era di restituire a Siviglia lo spazio cittadino fino ad allora dimenticato della cosiddetta Isla de la Cartuja. Destinata a diventare dopo Expo un polo di sviluppo scientifico-tecnologico, oggi esibisce per lo più padiglioni rimasti vuoti e abbandonati al degrado.

A Lisbona, nel 1998, invece, non mancarono i visitatori, ma l'edizione fu segnata dallo scandalo dell'arresto, in pieno svolgimento della manifestazione, dell'amministratore delegato Joao Caldeira, con l'accusa di aver stornato milioni di scudi dai

bilanci dell'Expo portoghese.

Ma a passare alla cronaca come «il flop del Millennio» è stata nel 2000 l'esposizione di Hannover, in Germania. Dei 40 milioni di visitatori attesi ne arrivarono soltanto 18, nonostante i 70 miliardi di lire spesi nel tentativo di risolverne le sorti con una serie di spot firmati Wim Wenders e affidati alle grazie teutoniche della conduttrice di programmi erotici Verona Feldbusch.

Il risultato finale di tutta quella operazione fu un buco di bilancio complessivo da un miliardo di marchi e un'area espositiva che ancora oggi appare desolatamente come una città fantasma.

Ba. Ma.